

\*

**PACE IN CRISTO!  
CERCATE PRIMA IL REGNO DI DIO**

**VI SIETE OFFERTI A CRISTO:  
VIVETE CON LUI, MANGIATE DI LUI  
E VI FATE CHIAMARE  
SERVI DEI SUOI POVERI**

\*

**Ultime lettere di Girolamo  
MIANI**

\*

\*

**PACE IN CRISTO!  
CERCATE PRIMA IL REGNO DI DIO**

**VI SIETE OFFERTI A CRISTO:  
VIVETE CON LUI, MANGIATE DI LUI  
E VI FATE CHIAMARE  
SERVI DEI SUOI POVERI**

\*

**Ultime lettere di Girolamo  
MIANI**

\*

## PRESENTAZIONE DELLA QUARTA LETTERA

---

### **Destinatario**

*E' Giovanni Battista Scaini, originario di Salò (lago di Garda) e membro del Divino Amore di Venezia.*

*Coltivava un'intima amicizia con personaggi importanti: Gaetano Thiene, i cardinali Gian Pietro Cafara e l'inglese Reginaldo Pole, il vescovo di Verona Matteo Giberti, i due fratelli veneziani Pietro e Andrea Lipomano.*

*Probabilmente incontrò Girolamo nelle riunioni che si tenevano a S.Nicola da Tolentino. Amicizia e corrispondenza epistolare furono una spontanea conseguenza.*

### **Occasione e scopo**

*E' la risposta di Girolamo alla richiesta dell'amico di una medicina adatta a curare disturbi agli occhi: non si capisce bene se ne soffrano quelli dello stesso corrispondente o di qualche suo familiare.*

### **Tempo e luogo**

*La data riportata è "el dì de la Madona", il giorno o la festa della Santa*

*Vergine.*

*Dagli elementi interni e dalla indicazione del luogo, "scritta in val de San Martino", si conclude per il 15 agosto, Assunzione della Madonna o per l'8 settembre, festa della Natività; l'anno è probabilmente il 1536.*

### **Contenuto**

*La lettera consiste quasi interamente nella descrizione, precisa e minuta fin nei piccoli particolari, del modo di preparare ed usare una ricetta per il mal d'occhi.*

*A conclusione vi sono poche righe di carattere spirituale: l'infelice risultato nelle attività è segno che non si chiede al Signore la grazia di operare.*

### **Descrizione del documento**

*Lo scritto autografo è conservato nell'Archivio di Somasca. Scritto interamente su due facciate di un foglio di quattro, (misura cm. 28X20). Nella quarta c'è l'indirizzo del destinatario. Senza contrassegno pervenne nell'Archivio di S.Maiolo tra il 1627-1630.*

### **Schema della lettera**

*Saluto fraterno.*

*Illustrazione della ricetta.*

*Richiesta di preghiere.*

*Esortazione ad una vita cristiana  
più autentica.*

*Ammonizione conclusiva.*

Valle di San Martino,  
il giorno della Madonna.  
A Giovanni Battista Scaini, a Bedizzole.

(Della lettera si omette la parte che  
descrive la ricetta per curare un male  
agli occhi e si trascrivono soltanto le  
ultime frasi) (\*).

Non altro. Vi piaccia raccomandarci alle  
orazioni dei fratelli nostri, soprattutto  
a messer Bartolomeo e a messer Stefano.  
L'esito della convertita vi mostra che non  
richiedete al Signore la grazia di operare  
e **la fede senza le opere è morta.** (1)

Dubitare di non essere presso Dio,  
quello che vi par d'essere.

Scritta nella Val di San Martino, il  
giorno della Madonna.

Girolamo Miani.

---

(\*) L'inizio è caratterizzato dal tono paolino e dal  
significativo **in Cristo. Pax** è il saluto del Risorto  
(cf. Gv 20,19) e getta fin dall'esordio una luce pa-  
squale nello scritto.

Alla conclusione Girolamo annota che alcuni fatti  
mostrano chiaramente che non si prega abbastanza e che

(1) "Come il corpo senza lo spirito è mor-  
to, così anche **la fede senza le opere**  
**è morta**". (Gc 2,26)

---

la grazia di **operare** va chiesta direttamente al Signo-  
re.

(1) In pieno clima di Riforma luterana, una simile  
citazione dà al testo di Girolamo una particolare  
risonanza, quasi opponendosi alla "sola fides" di  
Lutero.

Tuttavia rischieremo di aver una visione parziale  
del suo concetto di fede se non avessimo potuto già  
constatarne la profondità analizzando le lettere secon-  
da e terza.

Anche qui Girolamo risolve il problema in prospet-  
tiva paolina: **una vera fede è operosa nella carità.**

## **PRESENTAZIONE DELLA QUINTA LETTERA**

---

### **Destinatario**

*E' ancora Giovanni Battista Scaini a cui era rivolta la precedente lettera.*

### **Occasione e scopo**

*Girolamo risponde all'amico che si scusava per non essere riuscito ad ottenere risultati soddisfacenti dalla questua di olio a favore della Compagnia.*

### **Tempo e luogo**

*Datata il 30 dicembre 1536 la lettera è spedita da Somasca.*

### **Contenuto**

*E' uno scritto di notevole ricchezza dottrinale, anche se inaspettata, data la circostanza molto pratica che l'ha fatto scaturire.*

*Girolamo, alla notizia del fallimento della questua, risponde molto semplicemente che Dio è provvidenza aggiungendo osservazioni, spunti e suggerimenti di in-*

tenso valore evangelico e di profonda spiritualità. Emerge soprattutto il senso di fiducia e di abbandono confidenziale in Dio.

La lettera si chiude con un richiamo spirituale allo Scaini: decidersi ad ascoltare quello che Dio vuole da lui.

### **Grafia e stile**

Lo scritto è di altra mano, autografa del Miani è solo la firma.

Il pensiero contenuto, pur con le differenze linguistiche e stilistiche, è comunque genuinamente del Santo.

E' lo stesso personaggio di sempre, con la stessa formidabile fede in Dio, con la stessa premura, attenzione e delicatezza verso il prossimo, con lo stesso distacco da sé e dalle cose che lo riguardano direttamente.

Non sembra che sia stato redatto sotto dettatura vera e propria, ma piuttosto che il Santo abbia lasciato a chi scriveva la libertà di esprimersi secondo le personali capacità, l'esperienza culturale e linguistica.

Il fatto che in fine abbia lui stesso siglato il documento con la propria firma, è la garanzia più sicura di approvazione del documento.

### **Descrizione del documento**

Grafia di mano ignota e firma autografa.

Un solo foglio, di cui è occupata metà della prima facciata (misura cm. 28X18).

Sul verso si trova l'indirizzo. E' pervenuto, senza contrassegno, all'Archivio generale di S.Maiolo di Pavia tra il 1627 ed il 1630; ora è in quello di Somasca.

### **Schema della lettera**

Saluto cristiano.

Riscontro di corrispondenza recapitata.

Espressioni di conforto.

Ipotesi sul futuro.

Richiesta di preghiera.

Ammonizione.

Saluti finali.

Somasca, 30 dicembre 1536  
A Giovanni Battista Scaini, a Salò

**Carissimo fratello in Cristo. La pace del Signore sia con voi. (1)**

Per mezzo del nostro messer Francesco ho ricevuto la vostra e visto quanto in essa mi scrivete. Non è necessario che facciate tanto caso per la questua, nella quale si è fatto poco raccolto, poiché il Signore, il quale dice che **dobbiamo cercare prima il regno di Dio, ci provvederà di queste cose opportunamente. (2)**

Neanche si è mandato costì per altro che per darvi occasione di meritare, per cui, avendo voi fatto dal canto vostro ciò

(1) La lettera si apre in chiaro tono evangelico, anzi **pasquale**: è il saluto di Gesù Risorto ai suoi come è riportato da Luca 24,36 e da Giovanni 20,19.

(2) Girolamo descrive l'atteggiamento che i suoi compagni dovrebbero assumere nei confronti di una raccolta poco produttiva.

Giocando sul richiamo dei termini "cerca" (**questua**) e "cercare" (**ricerca**), introduce il detto di Gesù riportato da Matteo (anche Lc 12,31).

E' meglio, come abbiamo già fatto per altri testi, fare un accostamento parallelo:

(1) **"Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi".**

(Lc 24,36)

**"La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!".**

(Gv 20,19)

(2) **"Non affannatevi dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta".**

(Mt 6,31-33)

LETTERA

MATTEO

che 'l Signore il quale dice che  
dobbiamo cercare prima  
il regno di Dio

ci provvederà  
di queste cose  
opportunamente.

cercate prima di tutto  
il regno di Dio  
e la sua giustizia  
ed egli vi darà in più  
queste cose.



che vi è stato possibile, il Signore resterà soddisfatto di voi, poiché la buona volontà supplirà al difetto presso di lui, che è benignissimo.

Quanto al rimandare un altr'anno costà, Iddio sa quello che sarà allora. Io penso che potrei forse essere unto dell'ultima unzione a quel tempo, per cui non avrei bisogno di rimandare costà per olio da ungere la gola. Di quello che si è raccolto, mi rimetto al vostro parere, e, mandandolo a Brescia, si vedrà come disporne. **Non si mancherà di far memoria di voi nelle nostre orazioni. (3)**

Pregate Dio che le esaudisca e che a voi dia grazia d'intendere la volontà sua in queste vostre tribolazioni e di eseguirla, poiché la maestà sua deve volere qualche cosa da noi, ma forse non la volete ascoltare. State sano e pregate Dio per me e raccomandatemi a messer Stefano.

Da Somasca, il 30 settembre 1536.

Girolamo Miani.

---

Per capire l'insegnamento di Girolamo è necessario comprendere il senso di Matteo: "cercare prima il regno di Dio" e le "cose che Dio darà in più"

E' sorprendente l'analogo contesto tra quanto Girolamo dice prima: "Non è necessario che vi facciate tanto caso per la questua" e il v.31 di Matteo:

(3) *"Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere".*  
(1Ts 1,2)

---

"Non siate dunque ansiosi dicendo: che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?".

Per Matteo, il centro delle preoccupazioni del discepolo di Gesù deve essere il regno di Dio, inteso come "azione salvifica di Dio, creatore di cieli nuovi e terra nuova (Is 66,22), riconciliatore dei popoli in una nuova umanità (Is 19,24-25), elargitore di pace cosmica e di giustizia perfetta (Is 25,8). La formula Regno di Dio significa tutto questo in Gesù ...".

In questa prospettiva evangelica bisogni primari come il mangiare, il bere, il vestirsi ..., (tali erano al tempo di Girolamo date le frequenti carestie, oggi forse sarebbero altri ...), non devono essere fonte di affanno.

Dio conosce quanto abbisogna ai suoi figli e come elargisce beni tanto grandi per la sorte dell'umanità, così soddisferà le necessità di ogni giorno.

Certamente Girolamo non dice questo per deresponsabilizzare, ma per dare il giusto senso di ogni attività.

(3) E' lo stesso saluto che ricorre in altri scritti paolini.

La brevità dello scritto ed i pochissimi richiami biblici ci consentono soltanto di tratteggiare alcune note, elementi essenziali e come sempre spiritualmente densissimi.

Qui Girolamo manifesta la sua scelta radicale di mettere Dio ed il suo **Regno** al primo posto nella vita e non soltanto nel momento della necessità, come costante riferimento nel succedersi degli eventi personali e comunitari.

**Dio è per lui il sommo bene** e la sua personale tranquillità è sapere d'aver trovato tutto e quindi **il resto è davvero in sovrappiù** (cf. Mt 6,33). Anzi aggiunge che, qualsiasi cosa faccia, il discepolo di Gesù ha in fondo a disposizione una occasione per rispondere con le sue capacità alla volontà salvifica di Dio e questo al di là di ogni risultato, perché Dio è "benignissimo", cioè Amore!

Girolamo è pure consapevole della sua **morte** ormai prossima e quindi, "cercate prima di tutto il Regno di Dio" ha per lui un significato molto particolare e per la comunità un senso escatologico. Questo, nel momento presente, lo accomuna al bisogno dello Scaini di **capire, ed eseguire bene la volontà di Dio**, per sé e per tutta la comunità affidatagli: "La maestà sua (di Dio) deve volere qualche

cosa da voi, ma forse non la volete ascoltare".

Non sappiamo di cosa si tratti in particolare, ma certamente il Santo ha ben presente il monito di Gesù: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Mt 7,21).

## PRESENTAZIONE DELLA SESTA LETTERA

---

### **Destinatario**

*E' Lodovico Viscardi, responsabile della comunità di Bergamo, a cui era stata indirizzata la lettera del 14 giugno 1536.*

### **Occasione e scopo**

*Girolamo risponde al Viscardi che aveva scritto a P.Barili, responsabile maggiore della Compagnia, per segnalare alcuni disordini nell'opera di Bergamo. In assenza dello stesso, giudicando necessario e urgente un immediato intervento, Girolamo esprime il suo autorevole parere lasciando la valutazione definitiva e finale al Barili.*

### **Tempo e luogo**

*Posta accanto alla lettera del 21 luglio 1535, questa lettera completa il quadro degli elementi che costituiscono l'ideale del Fondatore, le caratteristiche dei Servi dei poveri e può esserne definita la "magna charta".*

*Le parole del Santo sono un richiamo all'amore di Dio, alla coscienza della Sua*

presenza e ad una preghiera appassionata per una vita più conforme alla loro offerta a Cristo.

Qua e là affiorano spunti dottrinali e profetici, anche se generalmente prevalgono quelli pratici e morali, alcuni dei quali sono molto precisi e definiti. Scritta un mese prima della morte, la lettera completa il suo modo di intendere la correzione fraterna ed il suo modo di intendere l'autorità.

#### **Descrizione del documento**

E' un autografo, unico esemplare, conservato nella Biblioteca Civica di Bergamo, MIA, 107.(3-7-14).

Un foglio, di cui è scritta una facciata (misura cm. 32X26). Ritrovato, solo nel 1912 da G. Locatelli (cf. Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo, VI(1912), fasc. 4-5, maggio, p.32ss.).

#### **Schema della lettera**

Saluto fraterno.

Motivazione per l'immediata risposta.

Forti richiami e serie ammonizioni.

Profilo dell'autentico servo dei poveri.

Appassionata esortazione alla preghiera

Augurio di pace.

Raccomandazione di un infermo.

Firma qualificata.

Somasca, 11 gennaio 1537

A Lodovico Viscardi, in Bergamo. (\*)

Messer Lodovico fratello in Cristo diletto. Per non essere qui messer prete Agostino padre nostro, con sua licenza ho lette le lettere vostre a lui indirizzate; e perché lo avvisate di quei disordini, in modo che si prenda qualche provvedimento; vi rispondo che alla sua venuta, che sarà fra pochi giorni, gli mostrerò la vostra lettera e prego Dio gli mostri il rimedio e il provvedimento.

Nel frattempo vi prego di chiamare il commesso, il somiere, Giovanni infermiere, Job dispensiere e Martino latore della presente e avvisateli che io faccio loro intendere da parte di Cristo che Dio li punirà, come ho detto a Bernardino primo più volte che Dio lo punirà, se egli non si emenda; e sono stato cattivo profeta, benché abbia profetizzato il vero. Si guardino da Dio: Dio li punirà, se non si emendano. **Non sanno che essi si sono offerti a Cristo e sono in casa sua e mangiano del suo pane e si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo?** (1)

(\*) Tutto lo scritto è un appassionato richiamo che

(1) "Se uno mi vuol seguire **mi segua**; e **dove sono io**, là sarà anche **il mio servo**. Se uno mi serve il Padre lo onorerà". (Gv 12,26)

"**Chi mangia di me vivrà per me**". (Gv 6,57b)

Girolamo rivolge ai suoi ed alla comunità, perché tutti intraprendano una sincera verifica del loro stile di vita. (cf. per lo stile **Colossesi 3,5 ss.**).

(1) Il testo ha un valore comunitario e costituzionale costituito dalla domanda:

"Non si rendono conto che si sono offerti a Cristo, e vivono con lui e mangiano di lui e si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo?" (cf. nota p. 29)

Abbiamo parafrasato così il testo per evidenziare maggiormente il richiamo allusivo ma incisivo all'espressione di Gesù in Giovanni 12,26.

Per questo versetto è significativo tutto il contesto pasquale, illuminato dal racconto della passione di Gesù (cf. c.13 e ss.) e dalla parabola del "granellino di frumento caduto in terra ..." (12,24).

L'**offerirsi** di Girolamo può equivalere al **seguire** di Giovanni; il **vivere nella sua casa** al **dove sono io** (cf. Gv 14,2); il **mangiare del suo pane** al **rapporto filiale** del discepolo con il Padre: cf. Gv 6,46 e 57. Sarebbe utile una lectio continua di Gv 6,32-33.35.51.56-57.

Come dunque vogliono fare quel che è detto senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo, senza procurare la salute del peccatore e pregar per lui, senza mortificazione, senza fuggire il denaro e il volto delle donne, senza obbedienza e senza l'osservanza delle norme in uso?

Perché sono in mia assenza, pensano di essere nell'assenza di Dio?

Vedano ora chiaramente ciò che, anche nella mia assenza, mi fa dire il Signore. Essi sanno se il Signore me lo fa dire; **se io non dico il vero, io divento succube del padre della menzogna e divento membro di questo padre della menzogna.** (2)

Inoltre Girolamo ammonisce che questa **offerta** a Cristo va sostenuta da una vita di **rinuncia**, come Gesù, poco prima: " ... chi non odia la sua vita ..." (Gv 12,25). Essere **servo** implica l'offrire se stesso, la propria vita come Gesù (cf. Mc 10,45; Ef 5,2; Eb 8,6-13; 9,15-10,18) spingendo la **sequela** fino alla **identificazione** (= **mangiare**) del discepolo col maestro (cf. 1Pt 2,5; Rm 15,15-16; Fil 2,17.4,18).

Così **mangiare** in Gv 6,56-57.

(2) Con impeto paolino (cf. 2Cor 10) ritorna qui il fatto dell'**assenza** per richiamare la **presenza salvifica** di Dio ben più importante per la comunità.

Girolamo illustra anche i motivi di tutto ciò e sa di dire la **verità** e non può fare diversamente senza cadere nell'errore che Giovanni denuncia nei suoi scritti.

(2) *"Chi dice: "Lo conosco" e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui; ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato".*

(1Gv 2,4-6)

*"Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio".*

(1Gv 2,21-22)

*"... voi avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin dal principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna".*

(Gv 8,44)

In particolare richiama Gv 8,44 dove l'apostolo chiama il **diavolo "menzognero e padre della menzogna"** (cf. 1Gv 2,4-6; 21-22; 4).

Il contrasto è evidente: la **comunione con Cristo** non tollera adultéri.

La veridicità di quanto dice Girolamo è indiscuti-

Essi sanno che io dico il vero; perché non l'hanno da Dio? E se Dio mostra loro per questo mezzo che egli li vede, perché non temono Dio? Vivranno dunque ipocriti e ostinati? Se non si emenderanno e se il timore di Dio non opererà, neanche il timore degli uomini varrà. Sicché non so dir loro per adesso altro, se non pregarli per le piaghe di Cristo che vogliano essere mortificati in ogni loro atto esteriore e **pieni interiormente** di umiltà, carità e **di unzione** (3);

sopportarsi l'un l'altro; osservare l'obbedienza e rispetto per il commesso e per i santi antichi ordini cristiani, mansueti e benigni con tutti, soprattutto con quelli che sono in casa; e sopra tutte le cose mai mormorare contro il nostro vescovo, anzi sempre - come in tutte le nostre lettere abbiamo scritto - obbedirgli; ed **esser frequenti nell'orazione davanti al Crocifisso, pregandolo che voglia aprire gli occhi della loro cecità e domandargli misericordia**, (4)

bile riguardo al contenuto: egli esorta all'**unità** e alla **carità**, alla **mansuetudine** ed alla **benignità** con tutti, usando termini cari a Paolo (cf. Rom 12,10; Ef 4, 1-2.32; Col 3,12) che ha già espresso nella 3a lettera.

(3) Questa esperienza pasquale culmina con il dono interiore dello **Spirito Santo (=unzione)**.

(3) *"Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza".*

(1Gv 2,20)

(4) *"E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, **cieco**, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e*

Per cogliere il nesso tra **verità** e **unzione** occorre leggere tutto il cap. 2 della 1 Giovanni (cf. 2Cor 1, 21; Gv 14,26) questo è il senso di verità a cui Girolamo alludeva poco sopra. Inoltre: "Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi ... facciamo di lui un bugiardo" (1Gv 1,8 e 10a). La retta comprensione della verità viene dunque da Cristo Crocifisso (cf. 1Gv 1,5ss).

(4) Indirettamente, richiama l'episodio del cieco di Gerico: è originale il contesto pasquale nel quale Girolamo pone il riferimento.

cioè che siano fatti degni di fare penitenza in questo mondo come caparra della misericordia eterna.

In altre lettere abbiamo scritto che procurino di mandare a questi poveri un paio di forbici e unguento per la rogna; ve lo ripeto, ne hanno grande bisogno.

Anche a voi ricordo la vostra salute. Io non ho tempo di scrivervi altro, perché abbiamo quasi tutti quelli di casa ammalati di una grave infermità e sono più di sedici infermi. **Pace a voi (5)**

Già che l'asino viene, dategli le forze, che vi mandiamo Giovan Francesco, al quale si impiaga una gamba.

Somasca, 11 gennaio 1537.

Girolamo Miani per incarico.

---

"Le colpe di un cristiano offuscano la luce che aveva ricevuto nel suo battesimo, rendendo meno operante la fede e distolgono dalla lode di Dio. **Nella preghiera il Crocifisso-Risorto apre sempre gli occhi della nostra cecità**, perché possiamo con una nuova luce contemplare e sperimentare l'amore di Dio operante in noi.

Il Signore Gesù è presente e opera in noi proprio perché con la potenza pasquale del suo **Spirito** ci rende partecipi della sua morte redentrice; effonde su di noi lo Spirito che ha dato ai "suoi" con la sua morte e risurrezione. E, quindi, essere frequenti nell'orazione davanti al Crocifisso significa pregare Cristo "pere-

venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "**Rabbunì, ch'io riabbia la vista!**". E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". **E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada**".

(Mc 10,46-52)

(5) "La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: **Pace a voi!**

Gesù disse loro di nuovo: **Pace a voi!** Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi .

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: **Pace a voi!**".

(Gv 20,19.21.26)

---

grino", il Signore, perché rimanga con noi, operi in noi, ci renda suoi strumenti e sempre ci guidi alla presenza di Dio" (Odasso).

(5) La lettera si conclude con il saluto pasquale di **Cristo risorto**: "pax vobis" che ci assicura del contesto pasquale dello scritto.



Girolamo appare molto preoccupato di non ingannare i suoi compagni mettendoli di fronte alla radicalità della loro scelta e contemporaneamente davanti alle loro incoerenze.

Alla luce di Giovanni 8,44-46 vuole renderli coscienti che **si sono offerti a Cristo** e soprattutto vuole riportarli al nucleo centrale della loro consacrazione: l'esperienza pasquale battesimale.

Allora Egli sarà il Risorto in mezzo a loro. Per Girolamo il proprio richiamo e la conseguente risposta dei suoi fa parte di questo **cammino pasquale** di purificazione, **di morte e risurrezione**.

Si comportano come il cieco di Gerico: barcollano senza luce nel loro cammino e non sono più in grado di discernere la correttezza dei loro comportamenti. E' necessario mettersi **davanti al Signore** ed invocarlo nel suo "essere **crocifisso**" perché operi una liberazione illuminandoli, facendoli capaci di riconoscerlo **Signore della loro vita** e di **discernere la Verità**.

Girolamo si congeda da loro con il saluto pasquale di Gesù: "Pace a voi" (Gv 2,19).

Nota al testo:

**"e mangiano del suo pane"**

---

Il "pane di Cristo" è quello che il Padre dà dal cielo: **"colui che** discende dal cielo e dà la vita al mondo" (Gv 6, 32-33).

**"Io sono il pane** della vita" (v. 35) afferma Gesù di se stesso e più avanti dichiara: "Se uno **mangia di questo pane** vivrà in eterno" (v.51).

Ci pare dunque lecita, anzi più attinente, la versione della domanda di Girolamo ai suoi: "Non si rendono conto che **...mangiano di Lui...?**".

Il riferimento a Gv 6, infatti, imprime al testo un chiaro significato eucaristico pasquale che esprime pienamente il senso dell'offrirsi a Cristo.

Prende inoltre maggior risalto la fermezza del richiamo da parte del Fondatore ai suoi compagni: non diversa è infatti la reazione dei discepoli a Gesù: "E' un linguaggio duro" (v.60) e molti non andavano più con Lui (cf. v.66). La reazione del Maestro è dunque una conseguenza: "Volete andarvene anche voi" (v.67).

"Chi mangia la mia carne (...) **dimora in me e io in lui**" (v.56) sembra dare un senso teologico al **"e sono in casa sua"** di Girolamo, legando così unitariamente in relazione di consacrazione-offerta a Cristo il triplice richiamo.

*Questo sussidio è stato curato  
da p. Roberto Geroldi*

*Stampato in proprio in S. Mauro Torinese  
Marzo 1992*